

# BRESSON 2024 - 2025 Seconda Parte

Giovedì 16 e venerdì 17 gennaio 2025

Inizio proiezioni: ore 21.15. **Giovedì** anche alle ore 15

*«Ho trovato geniale l'idea di trasformare, nel film, la mostruosità che caratterizza la bambina protagonista del libro in qualcosa di molto più ordinario, una difformità anziché una deformità. Questo cambiamento ha reso possibile un'identificazione e anche una condivisione del "problema del corpo", del non sentirsi a posto, del non essere perfettamente conforme. (...) la collocazione storica ha un'importanza relativa in questo film, perché il tema è universale: vale per tutti i tempi, è sempre stato così e temo che sarà sempre così: ci sarà sempre il rigetto della difformità».* **Marco Tullio Giordana**

## **La vita accanto**

di Marco Tullio Giordana con Sonia Bergamasco, Paolo Pierobon, Valentina Bellè, Beatrice Barison, Sara Ciocca

Italia 2024, 100'

oo



Volto di donna. Gli echi lontanissimi possono partire da Gustaf Molander (*Senza volto*) e *The Woman's Face* di George Cukor del 1941. I primi piani sulla protagonista in *La vita accanto*, ispirato al romanzo di Mariapia Veladiano che ha vinto il Premio Calvino, rivelano e nascondono, proprio come nel caso di una giovanissima Ingrid Bergman nel primo film e di Joan Crawford deturpata e contagiata dal Male nel secondo. Il dolore, nel nuovo film di Marco Tullio Giordana, non è però nel corpo di Rebecca. O, almeno, non soltanto. Contagia invece una famiglia bene vicentina in cui ogni respiro vitale si interrompe. Tutto diventa fermo, immobile. Così, proprio nel modo in cui gli

interni familiari potrebbero essere attraversati da spettri, si sente la mano di Marco Bellocchio, co-sceneggiatore assieme a Gloria Malatesta e al regista.

Tutto comincia nel 1980 quando nasce Rebecca. La madre Maria (Valentina Bellè) è su di giri e condivide la sua gioia con il marito Osvaldo (Paolo Pierobon) ed Erminia (Sonia Bergamasco), la sorella gemella di lui che è anche pianista di successo. Ma dopo il parto, la famiglia nota che la bambina ha qualcosa di strano; sulla sua faccia infatti c'è una voglia rossastra che la copre per metà. Da quel momento, piomba nello sconforto. Maria cade in depressione e rifiuta le sue responsabilità come madre. Osvaldo è come impotente. Solo Erminia si accorge che Rebecca ha talento come pianista. Così la protagonista vede nella musica la possibilità per un riscatto personale.

Dedicato a Chantal Akerman, *La vita accanto* fa convivere l'accurata ambientazione dei luoghi e dei personaggi con un impulso contagioso in cui il cinema di Giordana sembra essersi improvvisamente ringiovanito. Ed è proprio nell'omaggio alla grande cineasta francese scomparsa nel 2015 che il film cattura i gesti, le vie di fuga, il legame ombelicale ma anche di aperto contrasto con i luoghi. Ci sono scatti di rabbia (Maria che non sopporta il suono degli esercizi della figlia al piano, il litigio di Rebecca con il padre quasi risvegliato da quel sonno profondo in cui è piombato dalla sua nascita) che si alternano con il silenzio e il vuoto, ma anche tanti, possibili, ritorni alla vita. Così è proprio dalla casa che riemergono i segni del passato (il diario e i disegni di Maria), ed è nello stretto rapporto tra memoria e identità – che è tra i temi ricorrenti del cinema di Giordana – che Rebecca (portata sullo schermo da Sara Ciocca da ragazzina e da Beatrice Barison che sorprende per l'intensità che regala a un personaggio difficile) riesce a uscire da un isolamento che non è soltanto suo ma è come se appartenesse solo a lei. La storia privata non s'intreccia a quella italiana come nel caso di alcuni film più famosi del regista come *La meglio gioventù* o *Romanzo di una strage*. (...)

Malgrado qualche distorsione eccessiva come nella seduzione e inganno da parte di un coetaneo studente di musica di Rebecca o il modo in cui viene mostrata l'aggressione nel sonno da parte della madre della protagonista, sono le derive fantasy/horror che portano il cinema di Giordana verso territori nuovi, riconoscibili ma anche inesplorati, in cui risulta decisamente felice il suo incontro con Bellocchio. (...) un film che rincorre ancora il tempo perduto, anche attraverso il dramma. Non c'è più Giordana solido narratore. Stavolta c'è qualcosa di più inafferrabile, anche confuso. Ma con un nuovo scatto. L'ombra di Chantal Akerman è probabilmente contagiosa.

**Simone Emiliani - Sentieri Selvaggi**

Siamo sempre lì, sui guasti della borghesia, le disillusioni e le frustrazioni della provincia bigotta, l'educazione repressiva, la paura di essere diversi, di accettarsi, distinguersi e, infine, la rinuncia ad essere speciali. Con *La vita accanto* – che a Locarno Festival ha accompagnato il Pardo alla carriera assegnato a Marco Tullio Giordana, 73 anni – siamo a Vicenza, nel lusso palladiano del Veneto cattolico e codino raccontato da Mariapia Veladiano nel romanzo omonimo edito da Einaudi nel 2010.

La sceneggiatura è d'autore, firmata a quattro mani da Marco Bellocchio con Gloria Malatesta, specchio di un mondo che Bellocchio frequenta dal tempo de *I pugni in tasca*, premiato proprio a Locarno nel 1965. Con qualche ritocco rispetto al libro, Giordana parte dal 1980 e segue casi e infelicità di una coppia all'apparenza perfetta: il ricco Osvaldo (Paolo Pierobon), affermato ginecologo, bell'uomo cortese ma con molte debolezze, e l'instabile Maria (Valentina Bellè), con una forte tendenza autodistruttiva. I due vivono con qualche contrasto nella cupa villa di famiglia in cui abita anche la sorella gemella di Osvaldo, la pianista Erminia (Sonia Bergamasco), affascinante zitella e concertista di vaglia, svelta a compiacersi con i giovani allievi. Le atmosfere contano nel cinema di Giordana: nell'aria c'è qualcosa di misterioso, un segreto inconfessabile che tutti sembrano conoscere ma nessuno osa svelare.

La faccenda si complica quando Maria mette al mondo Rebecca e scopre che la piccola ha una vistosa macchia rossa che le copre gran parte del volto. E qui c'è una sostanziale differenza rispetto al romanzo, dove la diversità di Rebecca è invece un'invasiva deformità. Maria a questo punto rifiuta la bambina, sottolineando un disagio che, capiremo in seguito, ha altre cause. "Si può amare e respingere insieme?". Provata da un'intensa vergogna, si isola, non esce più di casa, sceglie di segregarsi in una depressione mal tollerata in famiglia e sempre più vicina alla follia, mentre la governante-testimone se ne va: "C'è troppo dolore in questa casa". Rebecca ha la guancia rossa ma cresce bella, sensuale e anche lei pianista di talento come la zia, vittima dei bulli, ma in contatto con il senso comune attraverso il suo talento di musicista e i consigli dell'amica del cuore Lucilla.



Il film è la descrizione di un dramma familiare che matura in un contesto tossico, degenerato, viziato da pregiudizi e maldicenze.

Ma a questo punto s'innesca anche un meccanismo thriller: qual è il segreto di Osvaldo ed Erminia, perché Maria si sente estranea tra di loro, perché non trova conforto nell'amore per la figlia? La sua dissonanza è anche la dissonanza del film. "Gli altri non sopportano il talento", dice la narcisista Erminia per giustificare la scarsa vocazione sociale di famiglia. Giordana orchestra la trama come una partitura. Sono i suoi attori a dare ritmo e spessore alla storia. (...)

**Paolo Baldini – Corriere della Sera**

(...) Marco Tullio Giordana dirige e scrive, insieme a Marco Bellocchio (anche produttore) e Gloria Malatesta, un film intenso e lancinante. La nascita di una nuova creatura provoca un turbinio di dannazione e follia. Viene narrata una vicenda a tinte fosche, per mostrare una maternità rifiutata.

Maria (Valentina Bellè) e Osvaldo (Paolo Pierobon) presto diventeranno genitori. La notizia del prossimo lieto evento non può che renderli felici. Ma poi, quando la piccola Rebecca viene al mondo, la disperazione prende il sopravvento. Inizia così un tormentato viaggio alla scoperta di vecchi segreti, nascosti per anni.

L'angioma che ricopre il volto della piccola Rebecca è il segno di una colpa non sua, una specie di cicatrice non sanata con il trascorrere del tempo; tanto basta per essere rifiutata dalla madre, che la ama e la respinge con la medesima potenza. Due forze opposte che lottano tra loro senza tregua, una guerra che oltrepassa i confini della ragione. La realtà viene distorta dai ricordi impressi su un diario che diventa un affresco cupo di una vicenda visionaria che trova la sua soluzione in una dimensione onirica.

Marco Tullio Giordana, con *La vita accanto*, costruisce uno spazio filmico angosciante. La musica di un pianoforte diventa una colonna sonora non solo udibile, ma tattile. Le note della celebre pianista, zia di Rebecca, interpretata da Sonia Bergamasco, ci prendono per mano per trascinarci all'interno del maestoso palazzo dove vive la famiglia protagonista del film.

Un ambiente asfissiante, claustrofobico che, influenzato dal nome di Marco Bellocchio tra gli autori della sceneggiatura, sembra evocare quella de *I pugni in tasca*. Una semplice suggestione che però trova non pochi punti in comune con l'ultimo film diretto da Marco Tullio Giordana.

In entrambi i casi i personaggi si muovono in un contesto simile a una prigione, imposta o autoimposta non fa nessuna differenza, perché si giunge sempre alla follia. E la pazzia si impossessa di Maria, dopo la nascita di Rebecca. La macchia che la bambina porta sul volto la rende un essere da respingere, ma Maria non riesce a rinnegare del tutto la figlia. Per questo riversa su di lei un miscuglio d'indifferenza e amore opprimente. La bambina è costretta a vivere in una prigione dorata, perché gli sguardi possono uccidere.



Da questa reclusione la giovane Rebecca trova la forza di evadere attraverso il suo talento musicale. Una passione che, tra mille ostacoli, le permette di superare la diversità e affermare il suo corpo come base della propria identità, *perché lei è bellissima*.

La bambina con la macchia sul volto, nel corso del film, diventa una giovane donna, interpretata da Sara Ciocca, che trova la sua strada, conservando, però, il dramma del rifiuto materno. È questo il climax de *La vita accanto*.

Il rapporto madre – figlia genera una narrazione per immagini allucinatorie, frutto di paranoia e vergogna che nel sogno diventano simboli premonitori di tragedie imminenti e allo stesso

tempo di un futuro finalmente luminoso.

Marco Tullio Giordana si muove su due poli estremi: odio e amore, rifiuto e accoglienza, realtà e immaginazione. Un continuo rimando tra contrari che determina un ritmo angosciante, che trascina il personaggio di Maria nel vortice della follia.

Interpretata da Valentina Bellè, la madre della giovane protagonista, ha in sé una forte connotazione apologetica. Il suo nome ci riporta alla madre per eccellenza, generatrice prescelta per dare vita al Salvatore che cancella i peccati dell'uomo. E così la vicenda di Rebecca ne *La vita accanto* diventa la rappresentazione di un miracolo senza tempo, in una contemporaneità dove regna l'inquietudine.

**Luca Bove - Taxisdrivers**